

Vincenzo Vasile

ROMA Stavolta sarà un po' difficile parlare dei «bacini della mamma» e dei «lunedì dell'amore» rubati da Bossi a Veronica Lario. Carlo Azeglio Ciampi ha convocato tutti a colazione al Quirinale per parlare di cose serie. Anzi di quella che considera la cosa più seria: la scelta europea. Nella lista degli invitati non c'è Bossi. Perché, viene spiegato, questi incontri periodici, volti a controllare il polso europeista della coalizione, già arrivati con il summit di oggi alla terza puntata negli ultimi cinque mesi, prevedono la presenza del premier, del vice-premier e dei ministri più coinvolti negli scenari e nei vertici europei. A rappresentare il «pensiero leghista» ci sarà, comunque, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che è reduce da un'incredibile filippica contro i poteri di controllo dell'Antitrust europeo al congresso d'Assago che lo vedeva come ospite d'onore in quanto ministro più filoleghista del partito forzista.

Abbastanza eurosceptico, ma solitamente più composto, dirà la sua il ministro della Difesa Antonio Martino (ha appena dichiarato al Daily Telegraph, per esempio, che la difesa europea non serve a niente, e Ciampi gli ha ribattuto per le rime qualche giorno fa ricevendo il polacco Kwasniewski). Mentre, per ascoltare la voce della componente «europeista» del governo, bisognerà attendere che prenda la parola il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, che anche ieri ha cercato di tenere il punto dopo il ciclone del congresso leghista, ma nello stesso tempo ha democristianamente minimizzato: «Rispetto alla linea europeista del governo esiste un dissenso, la cui portata non ho ancora compreso del tutto, dell'onorevole Bossi. Io chiedo a Berlusconi di ribadire la chiara posizione europeista di questo governo». A metterci una pezza penserà, come da copione, il sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, che ha faticato in questi otto mesi di governo a interpretare il ruolo dell'interprete «moderato» delle reali intenzioni dell'inquilino di Palazzo Chigi. Ma pesano come pietre i silenzi e gli ammiccamenti di Berlusconi ad Assago.

Ieri dal Colle si è sicuramente registrato con compiacimento la reazione netta di Pier Ferdinando Casini, che ha ammonito che «sull'Europa non sono consentite brusche frenate» e ha anche tirato qualche bordata contro Berlusconi: si sa che con la terza carica dello Stato Ciampi coltiva un buon rapporto. Sono anche pervenuti al Quirinale dal centro dello schieramento governativo numerosi segnali d'irritazione per la scarsa

Al Quirinale oggi non ci sarà Umberto Bossi. Ma il pensiero leghista sarà ben rappresentato da Tremonti

”

“ Colazione di lavoro stamane sul Colle Ci saranno il capo del governo il vice e alcuni ministri Il più europeo sarebbe Rocco Buttiglione



Il capo dello Stato ha accolto con disappunto le parole di domenica scorsa. In maggio a lui spetterà fare la laudatio dell'Euro ad Aquisgrana

”

Ciampi mette sotto esame il premier

Il Quirinale attende parole credibili sull'Europa, il duetto di Assago non è stato gradito



Il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi durante la manifestazione "Per l'avvenire dell'Europa" alla Camera dei deputati il 30 novembre 2001. Oliverio / Ansa

difficoltà della vita

Lo dice al Filaforum di Assago per la prima volta, Roberto Castelli, l'ingegnere più amato dal popolo leghista. Ha aspettato il congresso federale della Lega, per dire quello che «la sua gente» voleva sentire da tempo. «Ho ricevuto pressioni, persino minacce fisiche, per avere negato la grazia a un detenuto questa estate. E' giusto che lo Stato sia clemente e non solo punitivo, ma prima la grazia la si dà a chi è in prigione senza avere fatto male a nessuno. Sto parlando del Serenissimo che sta ancora in prigione».

Roberto Castelli intervistato da Gianluigi Paragone IL GIORNALE 4 marzo, pag. 9

tenuta europeista del governo. Questi segnali non riescono, però, a contrappesare quello che appare un cambiamento di rotta rispetto alle linee espresse in Parlamento da Berlusconi.

Il problema-Bossi (che Ciampi dopo le elezioni aveva superato sdoganando il capo della Lega nella lista dei ministri) sta diventando, dunque, sempre più il problema-Berlusconi. Sono passati pochi giorni dai balbettii del guardasigilli Castelli a Bruxelles sul si italiano al provvedimento sul sequestro dei patrimoni, ed era stato il ministro leghista a muoversi come un elefante nella cristalleria europea a proposito delle rogatorie. Se gli insulti antieuropeisti urlati ad Assago possono aver fatto sobbalzare sulla sedia il presidente, ora Ciampi ha da interrogarsi concretamente sugli effetti che tutto ciò comporta per l'immagine e il peso dell'Italia nel processo europeo. Nella riunione di oggi - dedicata, per l'appunto, all'avvio dei lavori della Convenzione - non sembra prevedibile che la questione si possa risolvere, perciò, con qualche acrobazia verbale.

A porte chiuse si parla, del resto, solitamente in maniera molto più chiara che in pubblico. E Ciampi ha l'abitudine di sottoporre i suoi interlocutori a una sventagliata di quesiti mirati e precisi. Adesso, del resto, per preservare i rapporti Berlusconi-Ciampi non esiste più quella rete protettiva che era rappresentata dalla presenza nel governo di un ministro come Renato Ruggiero. Dal Quirinale già avvertono che della riunione di oggi non uscirà, fosse per loro, neanche una parola. Sul Colle in questi casi ci si affida a scarse note in cui si elencano semplicemente i partecipanti. Ma confrontando la lista degli invitati di oggi con gli avari comunicati del 3 ottobre e del 12 dicembre scorso, quando i due precedenti analoghi vertici si erano tenuti al Quirinale salta agli occhi l'assenza dell'ex-ministro, che era stato solidale con l'europeismo del presidente. Un'assenza oggi surrogata dall'«interim» di Berlusconi, che per altro lo stesso Ciampi aveva raccomandato invano di non prolungare.

E balza spontaneo un paragone: Ciampi gode di un altissimo prestigio in Europa e svolge un ruolo di grande autorità morale presso gli alleati: in questi giorni ha ricevuto il graditissimo incarico di svolgere il nove maggio all'Università di Aquisgrana a nome delle autorità europee la pubblica e solemne «laudatio» dell'euro, moneta simbolo per la quale si è battuto. Il governo pullula, invece, di eurosceptici. E Berlusconi abbracciando Bossi ha detto di ritenere questa deriva antieuropeista l'arma che renderà «invincibile» la Destra. Per far quadrare questo cerchio è abbastanza prevedibile che non basterà una «colazione».

Il presidente della Repubblica ha certamente tirato un sospiro di sollievo ascoltando le parole di Casini

”

Bossi felice: siamo passati all'incasso

Carlo Brambilla

Ministro o non ministro, impegni o non impegni, il giorno dopo del congresso Umberto Bossi lo ha passato come nelle sue migliori tradizioni: avanti e indietro negli uffici del bunker leghista di via Bellerio a smaltire adrenalina. E se qualcuno gli capita a tiro, sprizza soddisfazione: «Domenica è stata una giornata storica, non era facile portare nella nostra arena Berlusconi e Fini. Far capire al movimento che valeva la pena giocare questa partita». E i fischi (pochi) a Fini? E quelli (tanti) a Volontè capogruppo del Ccd alla Camera? Robette trascurabili. Per Bossi è andato tutto benissimo: il patto con Berlusconi resta intangibile e i frutti matureranno copiosi. Stato d'animo o convinzione politica razionale? Un po' l'uno e molto l'altro. Lo stato d'animo positivo è determinato soprattutto dai molti applausi riservati a Berlusconi dal «popolo che ha deciso a favore dell'alleanza con la borghesia per cambiare l'Italia». Ed è rafforzato anche dalla «sicura e incontrovertibile» legittimazione di «status politico» ricevuta dalla presenza del trio Berlusconi-Fini-Tremonti: «Hanno avuto del bel corag-

gio a venire, dopo che per anni la Lega è stata colpita dalle accuse di razzismo e di imprevedibilità». Parola di Bossi. Sul piano razionale c'è il convincimento dell'inizio di una nuova fase della storia politica leghista. Una fase complessa nella quale Bossi si è già ritagliato un ruolo da sicuro protagonista. Il capo della Lega e ministro delle Riforme ha trovato in Tremonti un punto di riferimento non solo politicamente importante, ma uno stimolo «colto» e «professorale» mancante alle sue argomentazioni e alle sistematizzazioni strategiche: l'attacco all'Europa, prima «forcelandia» e poi «fascista e tecnocratica» è la farina uscita dal sacco del sodalizio Bossi-Tremonti. Questo tandem è sì al servizio di Berlusconi, ma può sfruttare «in proprio» le molte debolezze politiche e personali di Sua Maestà. In definitiva la politica della Casa delle Libertà viene costruita da loro. Con Fini oscillante fra interventismo e impotenza decisionale. E soprattutto coi moderati Buttiglione e Casini, spiazzati in fuorigioco. Questo lo schema nella testa di Bossi, schema che le mosse di questi primi mesi di Governo conferma-

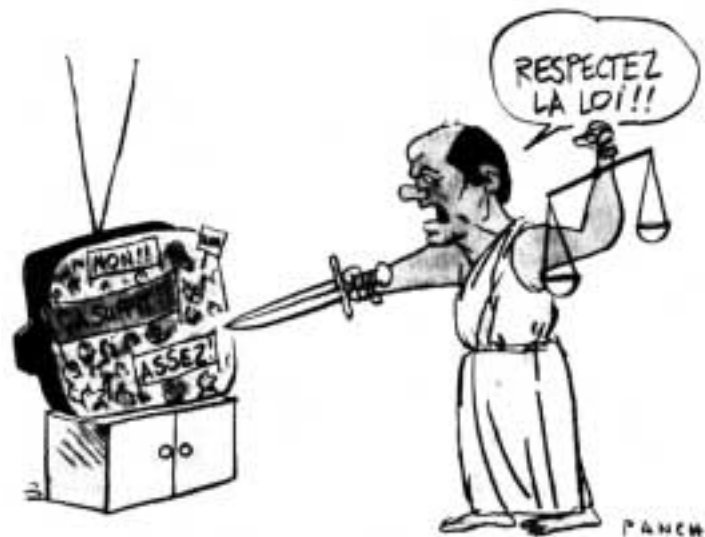
no nella realtà. Insomma è vero che la Lega è quel rimorchiatore, raffigurato in giganografia murales ad Assago, che trascina la nave Italia, fuori dal porto pieno di insidie. Sul grande transatlantico stia pure accomodato, fra agi e lussi, il «Re», che non si preoccupa, perché la rotta la sceglie il piccolo naviglio trainante. Lì sopra ci sono Bossi e Tremonti a pilotare. Fini durante il congresso è stato l'unico a cogliere il pericolo politico di quella metafora e nel suo discorso ha posto una domanda preoccupata e inequivoca, passata inosservata: «Bene il rimorchiatore, ma per andare dove? Traducendo: «E io dove mi metto? Ha provato a tastare il polso dei leghisti evocando un'Europa fatta a misura della «gens italica». Fische. Il fatto è che quella rotta è già tracciata ed è una rotta di guerra. Eccone le tappe e i nemici da colpire. Primo scontro: contro tutti quelli che vogliono il «superstato europeo». Secondo assalto: contro tutti quelli che «vogliono demolire il concetto di famiglia». Terzo bersaglio: tutti quelli che favoriscono l'«orda dell'immigrazione clandestina selvaggia». Il nemico giurato è la sinistra (i comu-

nisti, i cattocomunisti eccetera) soprattutto italiana, ma c'è un elenco di avversari interni da colpire e intimidire in relazione alle scelte ideologiche: precisamente l'Alleanza nazionale troppo schierata sulla posizione di «Europa delle Patrie», pericolosamente vicina all'idea di superstato. Ci sono gli ex democristiani, troppo vicini agli interessi di un'Europa accettata «supinamente per ragioni di potere», e c'è anche Berlusconi tentennante a scegliere fra le varie opzioni d'Europa. Se questo è lo scenario, c'è da capire l'ottimismo e la soddisfazione di Bossi, consumato giocatore della politica dello scontro, della politica antisistema. Certo il suo movimento è ridotto al lumicino del «sotto il 4 per cento» in termini di consenso, ma il futuro forse non riguarda più il consenso elettorale, ma le scelte politiche. E Bossi è sicuro di essere parte protagonista della partita. Cacciari ieri ha messo tutti sull'avviso: «Bossi ha segnato molti punti a suo favore di quanti ne abbiamo raccolti Buttiglione per il Cdu o Follini per il Ccd». E sull'Europa la sua posizione è oggi predominante.

stampa estera

Conflitto di interessi, Ciampi metta il veto. Il Financial Times critica con forza la legge sul conflitto di interessi approvata la scorsa settimana alla Camera, giudicandola una «foglia di fico», e, in un articolo pubblicato sulla pagina dei commenti, invita il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ad esercitare il suo potere di veto e a non firmarla, una volta approvata anche dal Senato. Ma anche il governo a introdurre un quadro di riferimento per sottrarre, «una volta per tutte», la Rai al controllo politico. Perché l'Unione europea, viene sottolineato, «non consentirebbe ad alcun paese in lista di attesa per entrare di avere un Premier che detiene il 90 per cento delle reti televisive nazionali».

«Il dominio di Berlusconi fa dell'Italia un caso unico. Media indipendenti sono essenziali per qualsiasi democrazia». «La democrazia italiana - conclude il commento - è ancora in pericolo. Ma i leader dell'Unione europea come Tony Blair, pronti a raggiungere accordi con Berlusconi, non possono ignorare il fatto che (il Premier italiano, ndr) stia portandone le regole ai limiti. Anche la loro credibilità viene messa in gioco».



Berlusconi, la televisione e un modo assai personale di intendere la giustizia: «Rispettate la legge», dice il premier brandendo la spada contro i manifestanti. Così Le Monde ha commentato

ieri la manifestazione di domenica dell'Ulivo pubblicando in prima pagina, oltre alla vignetta, un articolo dal titolo: «La società civile contro le leggi di Berlusconi».

Leggi vergognose, ecco i girotondi. «Un nuovo tipo di contestazione si sviluppa contro Berlusconi». Questo il titolo della seconda pagina del quotidiano francese Le Monde di sabato. In prima pagina, un ampio richiamo su «La società civile italiana contro le leggi Berlusconi» e una vignetta satirica.

Prendendo spunto dalla manifestazione dell'Ulivo, che si è svolta a Roma, Le Monde scrive che «da due mesi si leva nella Penisola una contestazione civile le cui ultime manifestazioni hanno riunito in varie città d'Italia diverse decine di migliaia di persone che accusano di inerzia i partiti di opposizione. La sinistra - aggiunge Le Monde - tenta di recuperare questo movimento della società civile, che denuncia da un lato le leggi scellerate come quella adottata sul conflitto d'interessi, le violazioni della giustizia e ormai anche la politica sociale del governo Berlusconi. Di fronte a questo movimento, membri del governo gridano al ritorno degli anni di piombo». «Il girotondo è una protesta contro leggi "vergognose" e cita «la depenalizzazione, o quasi, del falso in bilancio... l'amnistia, o quasi, per gli evasori fiscali che fanno rientrare i capitali, la restrizione della cooperazione giudiziaria internazionale rendendo più difficili le rogatorie».



Rumori di piazza. Così il quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung titola un commento sulla grande manifestazione organizzata dall'Ulivo sabato scorso a Roma. «Ci sono voluti mesi, e ora a reagire è la piazza», scrive il giornale di Monaco di Baviera, secondo il quale «la grande manifestazione di Roma contro il capo del governo Silvio Berlusconi ha rappresentato il punto culminante di un movimento di protesta sorto nelle ultime settimane spontaneamente e senza la partecipazione dei politici».

«Berlusconi - osserva la Sueddeutsche - ha tirato troppo la corda. Con le sue esternazioni di odio contro la giustizia, con la sua ostinata opposizione contro la nuova normativa giudiziaria europea e la sua sfacciatata occupazione della tv statale Rai ad opera di suoi uomini, il premier si è messo contro anche la stampa conservatrice». «La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata in questi giorni la cosiddetta legge sul conflitto d'interessi, che non cambia assolutamente nulla nella posizione di colui che è capo del governo, ministro degli esteri e il maggiore imprenditore del paese». «La legge è uno scandalo, anche se l'opposizione non è in questo senza colpe», aggiunge il giornale tedesco.

